

musica padrona

Su Rai Uno e Canale 5 il sabato sera si sfidano “Ti lascio una canzone” e “Tú sí que vales”. Chi vince e chi perde

TELEVISIONE



Guardando il palinsesto del sabato sera italiano sembra che la nostra televisione non si sia rinnovata molto negli anni. La musica continua a far da padrona su Rai Uno, mentre su Canale 5 impera lo show d'intrattenimento: da una parte *Ti lascio una canzone*, dall'altra *Tú sí que vales*. Entrambi i programmi appartengono al genere del talent show. *Ti lascio una canzone*, in onda dal 2008 sotto la conduzione di Antonella Clerici, vede protagonisti ragazzini d'età compresa tra i 10 e i 16 anni, che si esibiscono sul palco cantando le più note canzoni della storia della musica italiana. *Tú sí que vales*, invece, basato su un format spagnolo, ricorda molto *La corrida* del mitico Corrado Mantoni: concorrenti di ogni età, che dimostrano di possedere (o meno) una particolare abilità artistica, vengono giudicati da Maria De Filippi, Gerry Scotti e Rudy Zerbi,

nonché da una giuria popolare, capitanata da Mara Venier. Nato nel 2014, il programma ha acquisito presto una propria identità, staccando lo show di Rai Uno di pesanti punti percentuali. Anche sui social il programma va a vele spiegate, tanto che l'hashtag ufficiale della trasmissione #Túsiquevales è spesso tra i *trend topic* di Twitter. Al di là dell'audience, entrambi i talent presentano delle problematicità. Per quanto riguarda il programma della Clerici, la scelta di fare competere dei ragazzini tra loro, a suon di televoto, ha ben poco di educativo. I bambini scimmiettano gli adulti e allo stesso tempo vengono spinti dai genitori a rincorrere il successo a tutti i costi, nella speranza di essere un giorno il nuovo Volo. *Tú sí que vales*, accanto a performance di talento, capaci di emozionare e di commuovere, ne affianca altre all'insegna del trash

travalicando i confini della decenza. Per fortuna controbilanciano prove di grande bravura, che vedono protagonisti anche ragazzi portatori di handicap.

Difetti sul piatto, come si spiega lo scarto tra i due programmi in termini di seguito?

A fare la differenza, oltre alle considerazioni sopra esposte, sono per lo più le padrone di casa. Da una parte Antonella Clerici, dall'altra Maria De Filippi che, pur non essendo la conduttrice, rappresenta la vera anima del programma. È indubbio che la De Filippi abbia realizzato programmi diseducativi come *Uomini e donne*, ma in questo contesto dimostra di possedere grande capacità analitica e sensibilità. Lo si vede dalle domande che rivolge ai concorrenti, sempre mirate e opportune, mai costruite a tavolino da qualche autore.

Il suo stile è sobrio e pacato, sia in termini di look che di comportamento sul palco: anche quando deve esprimere un giudizio negativo su un concorrente, lo fa con garbo ed eleganza. Mentre Mara Venier ridicolizza chi si esibisce, ridendo sguaiatamente a modo di presa in giro, Maria De Filippi dimostra grande rispetto non solo per il personaggio, ma per la persona che ha davanti a sé. Una dote evidente che manca a molti suoi colleghi, Clerici compresa, che pur avendo consolidato negli anni un'immagine materna e rassicurante, si perde spesso in considerazioni populiste che risultano poco sentite e spontanee. Una sfida, quella tra le due, che risale già alla scorsa primavera quando a competere erano *Senza Parole* e *Amici*. Forse che il problema non sia davvero solo di format? **■**

Eleonora Fornasari

le due anime di Spielberg

Di Steven Spielberg, in fondo, ce ne sono due: il primo intenerisce, inquieta ed emoziona con fiabe, storie di fantascienza e di avventura; il secondo tiene viva la memoria collettiva con pellicole di grande valore storico, tese e dolorose, in qualche caso memorabili. I film del primo gruppo abbondano di fantasia e di effetti speciali (spesso utilizzati per raccontare meglio i sentimenti); quelli del secondo gruppo sono più realistici, impegnati, politici e lineari, ma non meno straordinari degli altri: sono solo un po' nascosti da questi, dalla loro grande e leggendaria popolarità. Opere come *Lo squalo* (1975), *I predatori dell'arca perduta* (1981), *E.T. - L'extraterrestre* (1982) e *Jurassic Park* (1993) non sono solo pazzeschi blockbuster amati in tutto il mondo: sono l'essenza del maestro hollywoodiano, la sua unicità, il campo semantico che immediatamente si sprigiona alla pronuncia del suo nome. A conti fatti, però, gli unici Oscar



Scena da "Il ponte delle spie", con Tom Hanks.

CINEMA

conquistati da Spielberg arrivano da film appartenenti al secondo schieramento: dai potenti *Schindler's list* (1993) e *Salvate il soldato Ryan* (1998), con il primo che racconta l'infilmabile, ovvero l'Olocausto, e il secondo la tragedia dello sbarco in Normandia durante la Seconda guerra mondiale. Del secondo gruppo fanno parte anche i notevoli *Il colore viola*, *Amistad* e *Lincoln* (sullo schiavismo in America), *L'impero del sole* (sull'invasione della Cina da parte del Giappone) e l'eccezionale *Munich* (sull'attentato palestinese alle Olimpiadi del '72). Di storia e di politica parlerà anche

l'ultima fatica del regista: *Il ponte delle spie*, più precisamente di guerra fredda, in una vicenda di spionaggio ambientata tra Berlino e l'America. Il film uscirà in Italia il 17 dicembre prossimo, e avrà per protagonista un uomo che rappresenta il denominatore comune di questo autore così versatile e popolare nel senso migliore del termine, capace di tenerci attaccati alla poltrona in tanti modi diversi. Ovvero, un individuo comune che si ritrova a vivere qualcosa di straordinario, e che lottando si trasforma in una persona eccezionale. **■**

Edoardo Zaccagnini

la contemporaneità di Giorgio Armani

La palette cromatica grigio metropolitano, rosa carne, cannella, pesca, tessuti jacquard a disegni geometrici e bagliori metallici nella Milano Fashion Week di Armani. Rosso però è il *fil rouge*, sottile filo conduttore di una rivoluzione silenziosa e di una nuova femminilità decisa e grintosa dal morbido *understatement* e dalla sensualità non sfrontata. Tutto rimanda al poetico, suggerito,

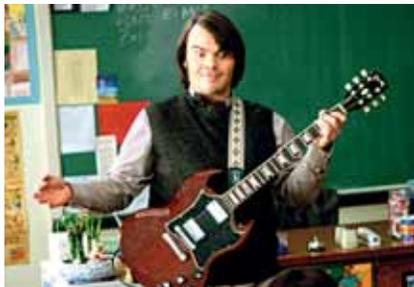
intuito all'improvviso, affermato con precisione nella sera, intenso e inaspettato. La giacca, icona inimitabile dello stile Giorgio Armani, diviene più morbida e si abbina a pantaloni dai volumi liquidi, piccoli bolero, caban dagli ampi baveri. Il rosso si accende di sfumature fiamma, lacca e geranio per attenuarsi in toni pallidi, o a contrasto con il nero, il crema, il grigio perla fino ad arrivare per la sera al gioco di trasparenze scintillanti che pone il corpo in evidenza ma con raffinata sobrietà. Una donna bambina,

femminile e autoironica gioca con linee, geometrie, cromatismi protagonista e ambasciatrice di un artista, Giorgio Armani da sempre innamorato del bello, semplice, autentico candore o irriducibile armonico. **■**

Beatrice Tetegan



MODA



MUSICA E TEATRO

the school of rock

A novembre al Winter Garden Theatre di New York ha debuttato il musical *The School of Rock*, trasposizione della commedia musicale omonima diretta da Richard Linklater e interpretata da Jack Black. La storia dello sfortunato musicista che si improvvisa professore di una scuola elementare è ormai un cult cinematografico per le giovani generazioni. Il lancio del musical è accompagnato dal video promo (Schoolofrockthemusical.com) di *You're in the band*. Grazie a un'interfaccia interattiva, l'utente può curiosare a 360° gradi nell'aula scolastica dove il professore sta insegnando i primi rudimenti del rock. Possiamo seguire i giovani che provano o concederci un giro panoramico, scoprendo che il soffitto dell'aula è uno screen play dove passano gli accordi e i testi delle canzoni. L'idea di un video interattivo non è certo originale: già altri artisti, tra i quali Bob Dylan, hanno optato per una realtà aumentata. Nell'ampia proposta di video musicali il fattore curiosità può essere decisivo in termini di visibilità e diffusione. Ma lo stupore è qui accompagnato da una necessità più pressante: restituire a chi guarda il video la dimensione dello spettacolo dal vivo, delegando totalmente allo spettatore la facoltà di indirizzare lo sguardo. ■

Elena D'Angelo

la rivoluzione dei negramaro

La rivoluzione sta arrivando è l'album italiano più atteso e importante di questa stagione. Un disco realizzato con calma, nutrito dal dolore (la morte del padre del leader), in grado di veicolare valori importanti: primo tra tutti l'idea che ogni cambiamento sociale possa realizzarsi solo attraverso i comportamenti e le scelte dei singoli. Un album a suo modo politico, anche se le nuove canzoni parlano soprattutto d'amore, di piccole umanità in continuo confronto con i grandi problemi del vivere. La band salentina è una delle realtà più potenti e rappresentative espresse in questi ultimi anni dal rock d'autore nostrano, e questo cd suona come una summa di quanto fatto fin qui, e insieme, come la definitiva consacrazione di una grande band: moderna nelle sonorità, mediterranea nelle radici e cosmopolita negli orizzonti (qua e là affiorano aromi gospel e blues, ammiccamenti agli U2 e ai Coldplay). I sei han preso il nome da un famoso vino della loro terra, e proprio come questo le loro nuove canzoni possiedono una vigoria forgiata dall'aridità circostante, ma quando van giù le senti gradevoli, corroboranti, a loro modo perfette. ■

Franz Coriasco



il prezzo delle scelte

Il tema del dramma in cui Miller, nel 1968, fotografava con spietata lucidità e amara compassione le conseguenze della crisi economica del '29 negli Usa, ci porta ai nostri giorni così pieni di incertezze. In questa commedia tutto ha un prezzo: scelte, ricordi, errori, vittorie e sconfitte. Due fratelli che non si parlano da molti anni, si ritrovano nella casa di famiglia che sta per essere abbattuta. Victor che poteva aspirare a una carriera migliore, per rimanere ad accudire il padre, è diventato un tranquillo poliziotto. Walter, invece, allontanatosi dalla famiglia, ha avuto successo come



medico. Infine, c'è un anziano broker. L'enorme stanzone con scala e mobili accatastati coperti da teli - scena di Maurizio Balò - diventerà il contenitore dei loro dissensi, delle diverse concezioni di vita, delle menzogne del passato. Così, le più radicate convinzioni su come siano andate le cose si sgretolano man mano. Si deve a Umberto Orsini aver riscoperto questo testo affidando la regia a Massimo Popolizio, entrambi protagonisti insieme ad Alvia Reale ed Elia Schilton: un magnifico quartetto per un teatro d'interpretazione di cui si sente ogni tanto il bisogno. ■

In tournée

Giuseppe Distefano